

"Naturam expelles furca..."

di Giuseppe LAZZATI

Il verso oraziano, come voce che giunge di lontano, è ritornato e ritorna al mio orecchio, con insistenza cui non si può negare ascolto, in questi giorni nei quali il nome caro dell'amica Polonia — ma non meno altri forse più lontani, almeno geograficamente e culturalmente — evoca con forza irresistibile, attraverso i dolorosi fatti della sua tragica vicenda, l'ammonimento dell'antica, perenne sapienza.

Penso vi sia chi ha già completato il poetico richiamo di versi un tempo facili ad essere affidati alla memoria perché fossero sapiente guida ai passi dell'uomo che tale voglia essere nella fedeltà ai valori che lo fanno uomo. Ma capisco che devo per i più riscriverlo intero nel suo scorrevole ritmo così felicemente espressivo del profondo pensiero: « Naturam expelles furca, tamen usque recurret / et mala perumpet furtim fastidia victrix »¹.

Che cosa appartiene più alla natura dell'uomo della libertà che, dall'essere dell'uomo, in quanto essere intelligente e dunque spirituale, discende a caratterizzare la sua volontà quale volontà non costretta dall'istinto, ma libera di scegliere

re quello che l'intelligenza mostra come più conforme al bene intravisto? Costitutivo, dunque, dell'essere uomo, che è dire della natura dell'uomo, è il suo essere libero. Privare l'uomo della libertà è, perciò, ferire a morte la sua natura, è togliergli qualcosa di cui non può fare a meno: prima o poi egli troverà modo di recuperare il bene che gli è stato tolto; la natura vittoriosa romperà astutamente gli argini entro cui è costretta.

La folle illusione della violenza è quella di pensare di potere rinchiodare entro i confini del suo arbitrario volere l'uomo e la incomprimibile forza della sua libertà. Così l'oraziana sentenza risuona oggi, come ieri, per sempre, in tutto il timbro della sua umanissima voce: « Reprimi pure con il forcone (la forza) la natura, essa alla fine rispunterà fuori e, vincitrice, spezzerà dal di dentro i malvagi lacci che la tengono schiava ».

Questo è il significato dei tragici avvenimenti polacchi: di quelli positivi di ieri, riassunti sotto il nome di Solidarnosc, di quelli di oggi nella bieca luce del golpe militare e della sua rinnovata illusione. E lo sguardo si allarga nella medesima direzione verso l'area del cosiddetto « socialismo reale », il quale continua ostinatamente a pensare che di socialismo e cioè di vissuta e vera socialità si possa parlare per l'uomo cui sia tolta la libertà in vista della quale la socialità trova la pienezza del suo valore. E ciò nonostante il fallimento di tali sistemi politico-economici con troppo facile condiscendenza supportati per interesse sul piano economico dagli stessi paesi che li condanna-

¹ Orazio, Epist. I, 10, 24-25.

no. Alludiamo qui alle appetite commesse e ai rapporti commerciali ordinari e non certo agli urgenti e doverosi aiuti alimentari e di beni di prima necessità da fornire alle popolazioni che, come appunto quella polacca, sono ridotte alla fame. C'è da sperare — e lo diciamo con animo aperto e sincero, anche se custodendo il senso di una critica vigilanza — che il ripensamento cui i fatti polacchi hanno condotto i comunisti italiani o almeno una parte di loro — e in particolare i loro dirigenti — sia fatto duraturo e con possibilità di sviluppo per una sempre maggiore coscienza della insopprimibile necessità di assicurare all'uomo la libertà perché il suo cammino verso traguardi di progredita umanità, di autentico sviluppo, sia cammino da uomo.

Ma non è possibile tacere che la oraziana « furca », la violenza, non è solamente da vedere nella forza militare e poliziesca che reprime ogni autentico anelito di libertà, bensì in ogni forma che riduce per l'uomo i dovuti spazi di libertà con poteri più o meno palesi od occulti operanti, anche in regimi di libertà formale, su diversi piani: da quello dell'informazione a quello economico, giuridico, politico. Di fronte a tale pos-

sibile insidia la difesa non può stare, per ciascuno, se non nella custodia sempre più affinata, vigile, attenta della propria personale libertà con la coscienza che a so-praffarla agiscono dentro di noi istintività incontrollate facili a presentarsi sotto finta veste di libertà per lasciarti, vinto, in balia di quei poteri che ti vogliono suddito. Sono le istintività del possedere, del godere, del potere che facilmente trasformano la libertà in licenza e, innalzate a principio di civile convivenza (si pensi al profitto fatto idolo della vita, al consumismo, all'edonismo con le sue aberranti conseguenze di erotismo, di droga, di pornografia), di fatto ne minano le radici e aprono la strada alle più penose situazioni, magari sotto l'insegna di rivoluzioni che, in nome della libertà, la portano a sicura morte.

C'è da chiederci se noi cattolici, cui è dato il privilegio e la responsabilità di avere, nella fede, nuova luce e nuovo vigore per custodire, alimentare, vivere il senso autentico della libertà, lo sappiamo difendere dalle insidie ricordate entro il contesto della società e dei singoli ambienti nei quali viviamo. Non dovrebbe insegnarci questo la tragica vicenda polacca?